

Palermo, la stagione civile dell'Ora il giornale che disse no alla mafia

Docufilm sulla storia della testata locale per cui lavorò De Mauro e che divenne un punto di riferimento per l'Italia democratica

GAETANO SAVATTERI

C'è un fruscio costante di carta e di pagine sfogliate. È la colonna sonora. Ci sono pacchi di giornali, macchine da scrivere, faldoni, camere oscure: immagini ferme e in penombra. C'è tutta l'archeologia dell'età del piombo. Piombo nei titoli neri, piombo per le strade di Palermo. Perché dal piombo è stata segnata l'avventura di un giornale coraggioso e combattivo negli anni terribili e ruggenti della Sicilia: l'epopea del quotidiano *L'Ora*, piccolo e irregolare, vicino al Partito comunista, ma capace di una sua fiera indipendenza.

Vent'anni della storia di un giornale di frontiera rivivono nel docufilm scritto e diretto da Antonio Bellia *La corsa de L'Ora* che viene presentato in anteprima nazionale oggi, alle 18,15, al cinema Rouge et Noir di Palermo. Una vera corsa a inseguire e confezionare notizie, inchieste, fotografie, reportage e titoli che dal 1954 al 1975 fu condotta da un direttore nevrotico e geniale come Vittorio Nisticò, calato da Roma in Sicilia dove inventò un quotidiano del pomeriggio moderno e dinamico, intemerato e vibrante, dettando un modo nuovo di fare informazione.

Nisticò non c'è più. Le sue parole e i suoi ricordi affidati al libro *Accadeva in Sicilia*, pubblicato da Sellerio nel 2001, nel docufilm trovano il tono e gli affanni di Pippo Delbono, capace di restituire senza retorica la passione, le ossessioni e i dubbi di un giornalista capace di raccogliere attorno a quella sparuta redazione il meglio dell'intelli-



LABRUZZO/GIACOMINO/FOTO/FOTOGRAMMA

ghenza siciliana e non solo: da Leonardo Sciascia a Vincenzo Consolo, da Danilo Dolci a Carlo Levi, da Bruno Caruso a Renato Guttuso.

Nel doc, prodotto da Demetra e Marvin Film, Bellia ricostruisce l'eccezionalità di una testata che dalla periferica Palermo riuscì a diventare punto di riferimento nazionale. E lo fa montando i passi narranti di Delbono-Nisticò con le interviste a redattori, cronisti e fotografi che su quelle pagine raccontarono i passaggi più inquieti e torbidi di Palermo e della Sicilia. Una terra dove allora molti - magistrati, prelati, politici, commentatori - sostenevano che la mafia non esistesse, mentre *L'Ora* (ma a Palermo si declinava

al maschile: *u L'ora*) insisteva con le sue inchieste e i suoi reportage, non avendo paura delle parole, fino a titolare «La mafia dà pane e morte», sintesi esemplare di un sistema criminale che faceva campare e faceva morire. Titoli fulminanti urlati in tarda mattinata dagli strilloni ai semafori.

Inchieste pagate care, con la bomba piazzata dal boss corleonese Luciano Liggio nella tipografia o con la scomparsa misteriosa del giornalista Mauro De Mauro la cui sorte resterà per sempre senza alcuna verità ufficiale.

Dal fruscio delle pagine, dagli ambienti individuati da Bellia con la suggestiva fotografia di Daniele Cipri (rumori e luoghi

che appartengono all'era fossile della stampa quotidiana, malinconica e ormai spenta nell'imperversare odierno dei clic e delle app) emerge un giornale che non raccontava solo morti ammazzati. Le parole di Nisticò restituite da Delbono e le interviste a Marcello Sorgi, Ciccio La Licata, Piero Violante, Antonio Calabrò, Franco Nicastro, Letizia Battaglia, Mario Genco e agli altri che vissero quella stagione, disegnano il profilo di un giornale che era un progetto di ingegneria editoriale e culturale, in grado di giocare con le immagini e con i disegni, con le rabbie e con i fermenti, di muoversi disinvoltamente tra il colto e il popolare («L'alto e il basso», spiega Calabrò). Un



A sinistra, l'auto usata per il sequestro De Mauro nel settembre del 1970. Sopra la prima pagina dell'Ora nel periodo successivo al rapimento

giornale che percorse i tempi. *L'Ora* raccontata da Bellia è un'azienda povera, ma orgogliosa, detentrica di una «mission», come si direbbe adesso, che Nisticò delinea con precisione: «Fare della Sicilia un angolo di mondo in cui chi vi nasca possa ringraziare Dio di esservi nato». Obiettivo ambizioso, ma i grandi giornali (anche se piccoli, anche se ai margini degli imperi, soprattutto se vivono dalle parti degli infedeli) devono voler cambiare il mondo.

Il giornale *L'Ora* non esiste più. Il palazzetto in piazzale Ungheria dove aveva la sua redazione è diventato un ufficio delle tasse (forse a ricordare i tanti debiti che quel giornale accumulò, anche per le troppe querele minacciose che gli piovvero addosso). Contrappasso micidiale: cessò per sempre le pubblicazioni nel 1992, l'anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, proprio quando dalla Sicilia cominciò a risalire un vento di ribellione allo strapotere di Cosa Nostra. Era stato un quotidiano di parte, ma libero. Dice bene Piero Violante: «Visse da indipendente e proprio per la sua indipendenza morì». Ma raccontò una Sicilia drammatica e viva. Con rigore e con passione.